Siracide 38,24 – 39,11

**Il lavoro**

Questa lunga pericope presenta al suo interno due poemi distinti: uno dedicato ai lavori manuali (38, 24-34) e uno dedicato al ministero dello scriba (39, 1-11).

Nel valorizzare ogni singola attività lavorativa per il contributo prezioso al benessere dell’intera società (cfr. 38,31-32b.34ab), vuole mostrare l’eccellenza di quella dello scriba (cfr. 38,24.34cd; 39,1-11).

1. *La fortuna dello scriba (38,24)*

Lo scriba gode di un privilegio che i lavoratori “normali” non hanno: il tempo di poter dedicare alla ricerca, alla lettura e alla riflessione. Lo scriba è certamente un privilegiato, ma l’opportunità ricevuta è in vista di un servizio all’intera comunità.

1. *L’arte e la durezza dei lavori manuali (38,25-30)*

Vengono forniti alcuni esempi di lavori materiali il cui tratto distintivo è proprio la totale dedizione di tempo e di energie richiesta per il buon esercizio del compito: l’agricoltore (vv. 25-26), l’incisore di sigilli (v.27), il fabbro (v.28), il vasaio (vv. 29-30).

Nelle parole di Ben Sira non si percepisce per niente disistima; al contrario una sincera ammirazione anche per le occupazioni materiali: dell’attività dell’agricoltore la fatica e l’orgoglio per il proprio mestiere; dell’incisore la maestria; del fabbro la resilienza fuori dal comune; del vasaio la sua concentrazione.

1. *Senza il lavoro la città non può essere costruita e abitata (38, 31-34b)*

Siracide sentenzia che senza l’apporto di abili lavoratori la città degli uomini non potrebbe mai essere costruita e resa abitabile (v.32ab) L’autore sottolinea anche che le predette categorie di lavoratori non sono adatte a ricoprire ruoli di governo o di speciale responsabilità pubblica, vista l’oggettiva impossibilità per loro di dedicarsi allo studio, alla ricerca e alla riflessione. Il Dio creatore chiede la fattiva collaborazione dei lavoratori per costruir e custodire la bellezza del mondo. Allora si può comprendere per quale ragione Siracide interpreti questo lavoro dell’uomo come preghiera: la preghiera, come anche il lavoro, manifestano una profonda e feconda sintonia fra il Creatore e la prima delle sue creature, da cui procede lo splendore del mondo.

1. *La dedizione dello scriba nello studio della legge (38, 34cd)*

Con grande sintesi si introduce l’opera dello scriba sapiente, per poi dedicargli il secondo poema del capitolo 39. La sua funzione specifica è quella di applicarsi allo studio della legge, divenendo così adatto a istruire, a consigliare e a prendere decisioni per il bene comune.

1. *La singolarità della vita dello scriba (39, 1-11)*

Il secondo poema descrive la nobile vita dello scriba: lo studio della Sacra Scrittura. Una volta che la Parola di Dio sarà stata oggetto di adeguata e conveniente ricerca, lo scriba potrà occuparsi anche della sapienza umana nelle sue diverse sfaccettature, anche grazie a un contatto diretto con gli altri popoli e le loro culture. Il sapiente , per grazia divina (v. 6ab) e per merito proprio (vv. 1-3), non mancherà di comunicare in diversi modi la propria sapienza per il bene di tutti (vv. 6c.7).

Non è solo lo studio a essere considerato mezzo adeguato per ottenere la saggezza, ma soprattutto la preghiera (v.5). Preghiera che è anche richiesta di perdono (v.5e), perché il peccato è il primo ostacolo sulla via della sapienza, in particolare il peccato di superbia: la sapienza viene da Dio e da Dio viene elargita.

Grazie a questo dono superiore, invocato e accolto, lo scriba profonde le sue energie in un triplice impegno:

1. Comporre opere sapienziali (v.6c) che includono anche preghiere (v.6d)
2. Meditare sui misteri di Dio, la cui comprensione gli è stata concessa(v.7)
3. Insegnare ad altri come acquisire la sapienza e trovarvi diletto (v.8).

La sapienza come dono e come responsabilità implica un sincero e grato riconoscimento da parte della collettività che è stata nutrita dalle parole e dagli scritti ispirati del maestro. Così, la fama di lui e della sua saggezza sopravviverà alla sua scomparsa e il suo nome continuerà ad essere lodato dai posteri (v.9). L’insegnamento comunicato dal sapiente risulta talmente prezioso che la memoria grata di lui e del suo servizio ( il “nome”) non dovrà mai venire meno. “La memoria del giusto è in benedizione, il nome degli empi marcisce” (Pr 10,7).

**Per la riflessione**

1. *La fonte della sapienza è la conoscenza della Scrittura*

Ovviamente la conoscenza non è fine a se stessa, ma deve nutrire e dare significato alla vita. La sua dimensione è soprattutto ‘pratica’, in relazione alla quale il sapiente è rivestito di una particolare responsabilità. E’ lui, infatti, che deve “spezzare il pane della Parola”, affinchè la sua comunità possa esserne nutrita, e non solo a un livello puramente intellettuale. Lo studio della Parola e la meditazione della sapienza lì iscritta deve fecondare ogni aspetto della vita, anche quelli più semplici e ordinari, perché tutta la vita dell’uomo possa esserne trasfigurata.

1. *La sapienza come dono e il valore della preghiera*

Lo studio è vuoto senza la preghiera. Uno studio degno di questo nome, cioè capace di contemplare qualcosa del mistero di Dio, non può esistere senza preghiera. Il sapiente potrà avere tante virtù, ma la prima, e in un certo senso, quella decisiva, è l’umiltà. Quella virtù che tiene l’uomo con i piedi ben piantati per terra, consapevole della propria povertà, conscio del proprio peccato, ma aperto con disponibilità e gratitudine all’opera della grazia in lui. La sapienza è la capacità di guardare alla vita con gli occhi stessi di Dio; quindi, attraverso la preghiera l’uomo si apre a quella comunione che rende possibile condividere sempre più tale sguardo profondo e vero sulla vita.

1. *La sapienza come servizio alla comunità*

La sapienza non è conquista: è dono, e quindi responsabilità, perché finalizzata a un servizio. Il sapiente -come chiunque- è chiamato a rendere conto dei doni ricevuti, riconoscendoli come tali e giustificandone l’impiego. Dal perseguire il proprio interesse al mettere in gioco la propria vita con tutte le sue buone qualità per il perseguimento del bene comune: quanto è stimolante vedere una persona ricca da tanti punti di vista, che non si crogiola nella propria singolarità, ma che -direbbe Gesù- ‘perde’ giorno per giorno la ‘vita’, perché altri possano vivere!

**Siracide** (38,24 – 39,11)

Schema della meditazione

**IL lavoro**

TESTO

1. 38, 24-34 : primo poema dedicato ai lavori manuali
2. 39, 1-11: secondo poema dedicato al ministero dello scriba
3. 38,24

La fortuna dello scriba

1. 38,25-30

L’arte e la durezza dei lavori manuali

1. 38, 31-34b

Senza il lavoro umile e dedito la città non può essere costruita e abitata

1. 38,34cd

La dedizione della scriba nello studio della Legge

1. 39, 1-11

La singolarità della vita dello scriba

 Per la riflessione

1. Il primo passo per maturare nella sapienza è la conoscenza della Scrittura, non fine a se stessa, ma capace di nutrire e dare significato alla vita.
2. Lo studio senza la preghiera è vuoto. La sapienza è la capacità di guardare alla vita con gli occhi stessi di Dio.
3. La sapienza è dono e quindi responsabilità, perché finalizzata a un servizio per il perseguimento del bene comune.

**Siracide 38,24 – 39,11**

 24 La sapienza dello scriba sta nel piacere del tempo libero,
chi si dedica poco all'attività pratica diventerà saggio.
25Come potrà divenire saggio chi maneggia l'aratro
e si vanta di brandire un pungolo,
spinge innanzi i buoi e si occupa del loro lavoro
e parla solo di vitelli?
26Dedica il suo cuore a tracciare solchi
e non dorme per dare il foraggio alle giovenche.
27Così ogni artigiano e costruttore
che passa la notte come il giorno:
quelli che incidono immagini per sigilli
e con pazienza cercano di variare le figure,
dedicano il cuore a riprodurre bene il disegno
e stanno svegli per terminare il lavoro.
28Così il fabbro che siede vicino all'incudine
ed è intento al lavoro del ferro:
la vampa del fuoco gli strugge le carni,
e col calore della fornace deve lottare;
il rumore del martello gli assorda gli orecchi,
i suoi occhi sono fissi sul modello di un oggetto,
dedica il suo cuore a finire il lavoro
e sta sveglio per rifinirlo alla perfezione.
29Così il vasaio che è seduto al suo lavoro
e con i suoi piedi gira la ruota,
è sempre in ansia per il suo lavoro,
si affatica a produrre in gran quantità.
30Con il braccio imprime una forma all'argilla,
mentre con i piedi ne piega la resistenza;
dedica il suo cuore a una verniciatura perfetta
e sta sveglio per pulire la fornace.

31Tutti costoro confidano nelle proprie mani,
e ognuno è abile nel proprio mestiere.
32Senza di loro non si costruisce una città,
nessuno potrebbe soggiornarvi o circolarvi.
Ma essi non sono ricercati per il consiglio del popolo,
33nell'assemblea non hanno un posto speciale,
non siedono sul seggio del giudice
e non conoscono le disposizioni della legge.
Non fanno brillare né l'istruzione né il diritto,
non compaiono tra gli autori di proverbi,
34ma essi consolidano la costruzione del mondo,
e il mestiere che fanno è la loro preghiera.

Differente è il caso di chi si applica
a meditare la legge dell'Altissimo. 1Egli studia la sapienza degli antichi e dedica il tempo libero allo studio delle profezie; 2egli raccoglie i racconti di uomini famosi e penetra nelle sottigliezze delle parabole, 3 studia il significato profondo dei proverbi e per tutta la vita riflette sugli enigmi delle parabole. 4 È a servizio di persone importanti, è ricevuto anche dai capi di stato; va in missione in paesi stranieri e conosce per esperienza il bene e il male degli uomini. 5Fin dal mattino si dedica al Signore perché da lui riceve la vita, e si mette a pregare Dio, l’Altissimo: all’inizio della sua preghiera chiede perdono per il male che ha commesso. 6 Il Signore è grande e, se vorrà, lo riempirà di sapienza: così potrà dire cose sagge a non finire e lodare il Signore nella sua preghiera; 7saprà orientare le sue conoscenze e i suoi giudizi e sarà in grado di riflettere sui segreti di Dio. 8Quel che ha imparato gli servirà per educare gli altri e sarà fiero della Legge ricevuta dal Signore al momento dell’alleanza. 9 Molti loderanno la sua intelligenza e non lo dimenticheranno mai; il suo ricordo non si perderà perché verrà tramandato da una generazione all’altra; 10 vari popoli parleranno della sua sapienza e l’assemblea farà il suo elogio; 11se vive a lungo la sua fama crescerà sempre di più, ma, se anche muore giovane, avrà già fatto abbastanza. 1